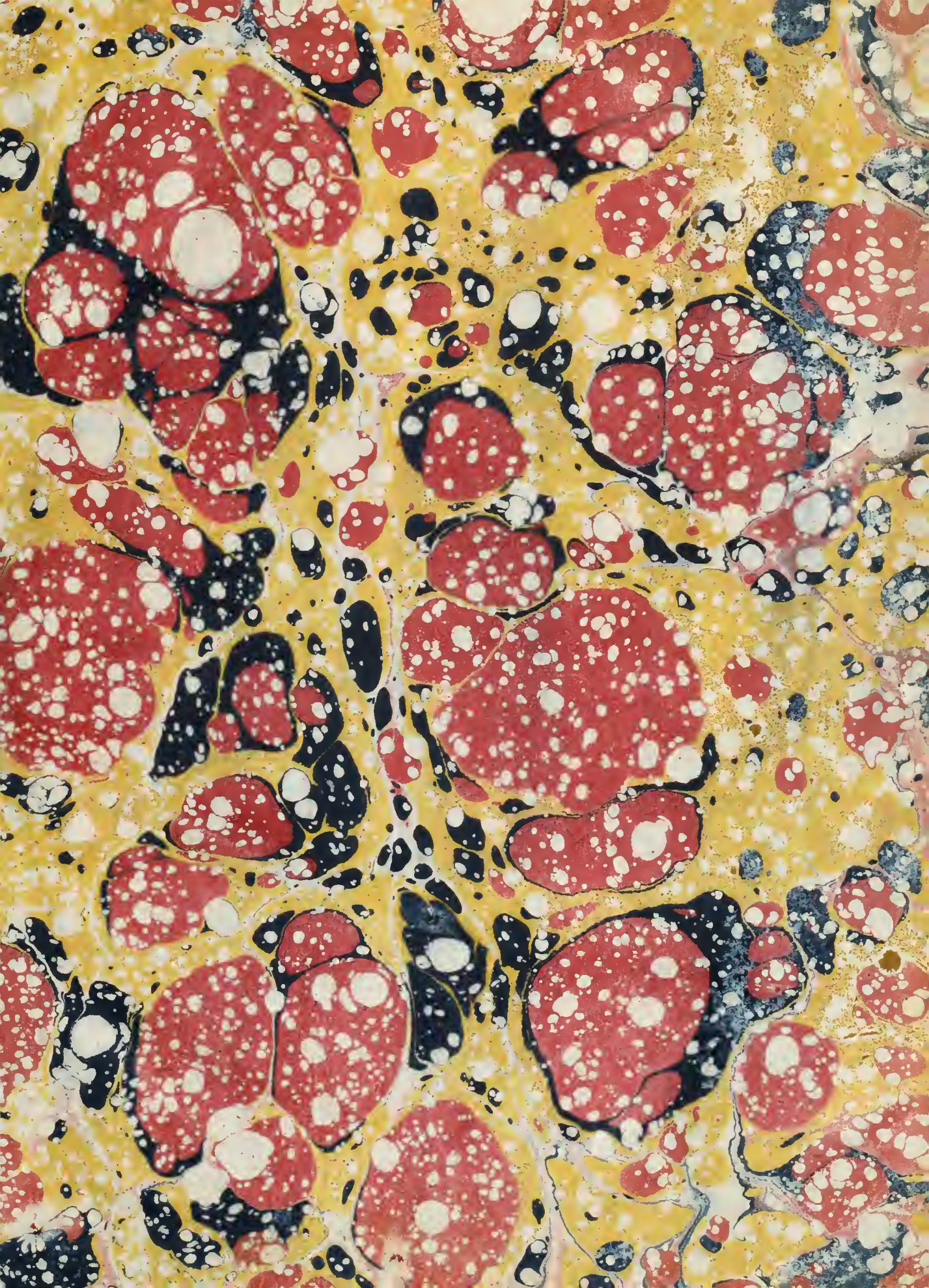


Del D.r Fran.co M.a Vivacelli Fabbri 1804
Donato da S. M. M.a L.a Inf.e di Spagna R.a d'Et.a al med.mo

ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE DI SUA MAESTÀ

LODOVICO PRIMO

INFANTE DI SPAGNA, RE D'ETRURIA &c. &c. &c.

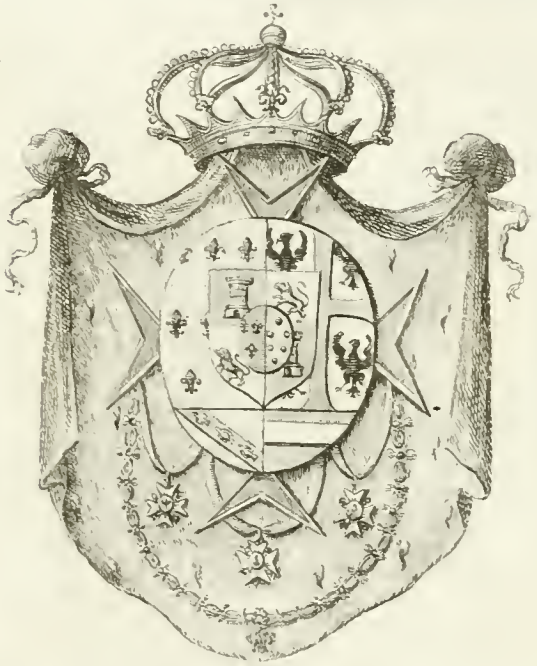
RECITATA IL DÌ 30. LUGLIO 1803. IN OCCASIONE DEI SOLENNI FUNERALI
CELEBRATI NELLA R. BASILICA DI S. LORENZO DI FIRENZE

PER ORDINE

DELLA MAESTÀ

DI MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, REGINA REGGENTE D'ETRURIA
&c. &c. &c.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCCIV.

NELLA REALE STAMPERÌA.

Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum: praecepit ei Dominus, ut esset super populum suum. 1. Reg. Cap. 13. v. 14.

Et fidelis erit domus tua, & regnum tuum ante faciem meam. 2. Reg. Cap. 7. v. 16. juxta LXX.

LUDOVICUS I.

REX ETRURIAE

E sarà vero, che a sciogliere io venga la dolente voce in questa di lutto solenne pompa per pianger la perdita di Chi fu l'oggetto più caro dei nostri amori? Questo funebre addobbo di nere gramaglie, quei che al Ciel salgono nembi odorosi di fumante incenso, quei sagrificj, quei mesti canti, e le quì pendenti Regie Divise, tutto ahi ne rammenta l'augusto Nome, e dilatando la piaga da dolor già aperta ne' nostri cuori, in maggior copia ne spreme le lagrime, e più profondi ne spigne fuora i sospiri.

LODOVICO di BORBONE, ahi Nome amabile, ahi tenera rimembranza! LODOVICO PRIMO, RE D'ETRURIA, Infante di Spagna, Figlio del Gran FERDINANDO onor del Trono, e della Austriaca MARIA AMALIA decoro del Principato, Sposo della Figlia degli Augusti Monarchi delle Spagne, LODOVICO Nostro Sovrano e Padre, appena giunto al settimo lustro dell'età sua, non compiuto il secondo anno del suo regno, in corto giro d'infermitade cade vittima della morte,

lasciando nella vedovile desolazione l'augusta Sposa, orfani i teneri Figli, e noi tutti smarriti ed afflitti, che da Lui teneramente amati, l'oggetto fummo di sue premure.

Oh decreti della Provvidenza, quanto lungi siete dai nostri sguardi, che mentre vi mostrate con noi più propizj e benigni, allora è che con accidente inaspettato e nuovo ci involgete nella confusione e nel duolo! Per rimediare ai mali della Toscana, per guarire le piaghe in lei impresse dal crudo flagello della guerra, per renderla felice, e restituirle l'antico suo splendore, Voi sceglieste un Giovine Principe fatto secondo il cuor vostro, delizia non meno de' Reali suoi Genitori, che della gran Corte di Spagna; erede delle virtù Principesche degl' Illustri Avi suoi, che col latte succhiò la più soda pietà, formato dall'educazione al governo de' Popoli, e nel più sublime grado fornito dei lumi proporzionati a tanta elevatezza; e per compimento di tuttociò unito ad una Sposa degna di Lui, perchè pari nelle prerogative, e nelle virtudi; Voi sceglieste LODOVICO. *Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum.* Voi comandaste ai grandi Potentati d'Europa, interpreti ed esecutori dei vostri supremi voleri sul destino dei Regni, d'intimare a LODOVICO la sua elezione al Trono della Toscana; Voi lo ungeste nostro RE; Voi lo conduceste in seno dei suoi Sudditi fra le acclamazioni e gli applausi, fatto già padrone dei nostri cuori appena comparso fra noi, visto appena e co-

nosciute tosto le eccelse sue doti: *Quaesivit Dominus sibi virum juxta cor suum: praecepit ei Dominus, ut esset dux super populum suum.* Oh sorte misera delle umane cose! dopo breve intervallo, fatto già sordo il Cielo ai nostri voti, ecco che la morte ce lo ha rapito.

Ma non son le lagrime, o Signori, il solo tributo da offerirsi alla memoria dell' estinto Monarca: le sue virtù, i pregi del suo cuor magnanimo e grande occupar deggiono i nostri pensieri per eternarne la ricordanza; e ciò viemaggiormente perchè se Egli fu un Principe secondo il cuor di Dio, che nel corto suo vivere e corto regnare oprò a seconda del gusto di lui, questi nobili esempj sono il più prezioso retaggio lasciato con la Corona, e lo Scettro a Chi è la speranza della Toscana, a Chi della Toscana è il sostegno. Vive sì tuttavia LODOVICO; vive nella immortalità delle sue virtù; vive nel cuor della Augusta sua SPOSA, la quale nel governo dei Popoli a Lei affidati nulla più cura che di seguir le tracce segnate dai sentimenti, e dalle gesta gloriose dell'estinto CONSORTE. Vive LODOVICO e viverà nel Nobile suo RAMPOLLO, caro pegno, che ora siede sul Trono della Toscana, benchè non peranche atto a maneggiarne lo Scettro. L'Illustre GERME, in cui già spicca l'indole e il genio Paterno, allora assai più ne rappresenterà l'immagine, che maturata l'età sotto le provide cure dell' Augusta GENITRICE, e nella scuola dalla virtù

educato, degno Figlio si dimostrerà di tanto Padre, ed erede non più della sua grandezza, che delle amabili sue prerogative. Vive dunque, e viverà LODOVICO nella Real sua FAMIGLIA: e viverà nelle età future quando i Popoli Etruschi paghi e contenti di esser da quella governati e retti diranno = Questo Trono, in cui regna la virtù, fu inalzato dal RE LODOVICO PRIMO sulle basi della Pietà, della Religione, della Giustizia = *Et fidelis erit domus tua, et regnum tuum . . . . ante faciem meam.* =

Ed ecco, o Signori, l'elogio, che sulle labbra mi pone la Divina Scrittura, elogio appropriato già al Figlio d'Isai, ma che forma non meno il carattere di LODOVICO. Fu LODOVICO un Principe secondo il cuor di Dio, visse ed operò secondo il gusto di Dio; e se non ebbe in sorte come Davidde lunghezza di vita e di regno, fu specchio di virtù pei Regnanti, fu esempio e stimolo di religione ai Popoli, e fu autore e principio di una Dinastia, che formerà la felicità della Toscana. Il perchè io mi fo, o Signori, a considerare le sue virtù in rapporto a Dio, a cui egli studiò di piacere, e in rapporto agli uomini, ai quali procurò di giovare. Questi sono i due poli, sù cui si raggirerà l'Orazione mia, sebben bagnata di lagrime, e sbattuta qual nave in mar procelloso da estremo inconsolabil cordoglio.

I.

Infelicità dell'umana ragione! Baldanzosa che ella è; e gonfia di se non meno, giudicando se a se stessa sufficiente, oh come talvolta offusca i suoi proprj lumi, e quali strane idee ci dà del vero bene e della vera virtù! Quasi l'uomo ad altri non sia debitore, che ai suoi simili, o d'altra vita ansioso esser non deggia, che della presente, solo nelle virtù sociali ripone ella la morale onestà; e di quanto l'uomo a Dio sia debitore, o non cerca, o non cura. Purchè non si manchi ai doveri di giustizia, di lealtà, o peravventura anche di subordinazione, si vuol fatto tutto per reputarsi virtuoso ed onesto: ma che questi come tutti gli altri doveri si adempiano principalmente in ossequio della suprema autorità, che Iddio ha sopra di noi; che nel suo operare si conformi l'uomo a quei rapporti, che egli ha con lui, onde piacergli e incontrare il suo gusto, tutto ciò non interessa punto i savj di tal carattere; genj rari per usare i sentimenti di un grande Oratore, che pretendono di conoscere meglio degli altri perchè credono meno di tutti. Ah scienza vanamente sottile, ei seguita, per cui si vuole e peccare con ragione, e sostenere con false massime lo sviamento delle passioni!

É la virtù un raggio, che da Dio si parte, e a Dio ritorna; un omaggio del cuore umano alle Leggi del suo Creatore; omaggio che onora Iddio, rende l'uomo ama-

bile, e gradevole a lui, e buono in se stesso, meritevole dei favori del Cielo, e possessore della vera felicità, che di quella soltanto il premio ne è ed il frutto. Un cuore di tal tempra cerca la volontà di Dio nella di lui Legge per conformarvi la sua; indaga ed esamina i proprj affetti ed inclinazioni per rigettar ciò, che a quella si oppone; poichè dessa è il primario oggetto delle sue premure: ed allora è, che ei ravvisa e comprende delle proprie obbligazioni il peso e la misura, sì di quelle che comuni sono agli altri uomini, come di quelle che se solo riguardano; e tutte le vede aggirarsi sopra il doppio cardine dell'amore di Dio e de' suoi simili. Mira quindi dall'altra parte i forti ostacoli, che si oppongono al bene oprare; e la natural fievolezza, e la pieghevolezza al vizio; e la fierezza delle passioni, e le insidie della seducente corruttela del costume: e che non vede di malagevole e d'aspro nel sentiero della virtù?

Quindi è che chiara se gli manifesta la necessità di chiamare in ajuto quei rimedj, che frenino le passioni e i sensi: che nella prosperitá viva tengano la memoria di Dio per non discostarsi da lui, per non attaccarsi alle creature, per non dimenticarsi di se medesimo; per non traboccare in quei vizj, che pur troppo formano l'intreccio miserabile dei giorni di chi vive nell'opulenza, e nella grandezza; giorni pieni di mostruosi delitti, di raffinati piaceri, e di delicatezza e d'orgoglio: rimedj e mezzi, io

dissi, onde nelle avversità riconoscere la propria miseria, e a Dio sottomettere il proprio volere con tanto maggior laude, quanto i patimenti più si oppongono alle inclinazioni della natura; e spingono il cuor verso Dio, onde riceverne ajuto e conforto.

Or qual è la preziosa miniera, onde arricchirsi di tai tesori, se non la sola Religione? Religione Santa, augusta Figlia del Cielo, solo appoggio degl' infelici mortali, fondamento il più stabile dei Governi, vincolo della Società, eccitamento del bene, ed unica base della onesta Morale. A tai soccorsi dunque convien che appiglisi, e costantemente stretto ne stia chiunque di Dio si chiami servo, e della virtù si pregj d' esser seguace: conciossiacosachè tale sia l'idea della virtù, e tale si palesi a' nostri occhj nei lumi della ragione; e in pieno giorno essa ne venga ai riverberi della Rivelazione e della Fede.

Oh bontà di Dio, conviene perciò esclamare, quanto sei prodiga verso di noi, che mercè le impressioni della tua grazia, e la luce di tua parola a tanto giugner possiamo, fino a sollevarci sopra noi stessi, e guidare le nostre azioni a seconda non già delle nostre passioni, ma bensì dell'eterna tua verità! E tu esci d'inganno, o pensatore superbo, ahi troppo deluso dalla fallacia delle perniciose tue opinioni, e guasto dalle corrotte Massime, e dalla putredine del vizio. Tuo talento sarìa, sopra la

Terra non trovar vera virtù, soda pietà, per non incontrar la tua condanna, e de' tuoi traviamenti il rimprovero. Ma viva Iddio, che rimaner privo di adoratori non vuole, mentre la moltitudine o sdegna di piegargli il ginocchio, o idolatrando ne va il vizio. Sì; v'è nel mondo chi ama Iddio, chi il serve, chi lo onora col sagrificio della virtù. Ma e per convincerti di ciò mencrotti io forse nei Chiostri, ove più la penitenza sia rigida, più austera ed esatta la disciplina; ove le ricchezze cangiate si veggiano nella povertà, le delizie in asprezza, la libertà in servitù, il fasto in obbrobrio? Ossivvero ti additerò quei meschini tugurj, ove alberga la penuria e lo stento, che insieme con la stanchezza e il disagio, tenendone lontano il vizio e richiamandovi la virtù, tanti al Cielo inviano sagrificj, quanti con cuor puro e paziente vi si tollerano travagli e pene? Ti guiderò forse? . . . . Ma a che più stancarvi, o Signori, a che più indugiare a rivolgere il ragionamento verso l'amabile Oggetto delle nostre lacrime e dei nostri encomj? Se non che con aver io la virtù dipinta, credo del nostro Eroe d'aver io già delineata la bella immagine.

Fu egli, il RE LODOVICO, per vero dire l'Eroe del Secol nostro, di cui con la sua luce ei ne diradò le tenebre: e in mezzo al mondo e in seno alle Corti più pompose, nell'opulenza, e negli agj i più desiderevoli, nella grandezza la più sublime, e sul Trono ei

seppe in ogni maniera di bontà, e di azioni a Dio piacenti e grate segnalarsi cotanto, onde esserne l'esempio, l'ammirazione, il modello. Ed oh avess'io eloquenza pari al soggetto, pari al vostro desiderio, o Signori, d'intenderne l'Istoria. M'ingegnerò io dunque di rammentarle, se non saprò descriverle.

Avvegnachè la virtù sia un tesoro esposto a chiunque vago sia di farne acquisto, e ad amare il Sommo Bene, e a consagrarsi al suo servigio aspirar possa chiunque diasi a seguire i connaturali muovimenti della mente e del cuore, risvegliati e animati dai soavi impulsi d'ajuto celeste: ciò non ostante io non dico già, o Signori, che la maggiore elevatezza di grado tragga seco un privilegio di potere amar Dio a preferenza di chi si trovi in una condizione inferiore; dico bensì che la sublimità del rango come più assuefatta a concepire idee grandi, più a quella si accosta, che di tutte è lapiù grande, che è amare Iddio; più a seguirla riceve stimoli dagli esempj dei Maggiori; più di alimento, onde nutrirla, e condurla a perfezione, dalla educazione e dalla coltura dello spirito ne tragge; e più validi rinforzi dai sentimenti raccoglie di gratitudine, che incessantemente il cuore toccano, e soavemente a rivolger lo spingono i doni in tanta copia ricevuti verso il Sommo Donatore. Dirò di più: conciossiacosachè un animo destinato a regnare sappia d'essere mercè la sovranità, che Ei riconosce da Dio, infra gli

uomini una Immagine della Maestà di lui, e un Ministro della sua Potenza; quindi ne segue, che il Principe al bene oprare dallo stesso suo alto carattere spinto ne venga; e a fare oggetto delle sue premure l'onore di Dio, mosso ei si senta da quella stessa prerogativa di autorità, di cui Iddio in lui è la sorgente: imperciocchè le virtù dei Regnanti il principio sono, e il sostegno della felicità dei Popoli, nè altrimenti che con la virtù simili essi si rendono a quel Dio, di cui esercitano il potere (1).

A tali interne voci obbediente mai sempre e fedele il cuor del nostro Eroe, della virtù s'invogliò fino dai primi albori di sua ragione, e alla virtù anelò sempre con nuova lena e vigore. Già distinto dalla natura con parzialità, e riccamente adorno delle doti più belle di animo e di corpo, vivezza di genio, penetrazione d'ingegno, prontezza di spirito, ma con maturità di riflessione; ilarità e leggiadria di volto, con aria maestosa e grave, le quali unite ad una affabilità e dolcezza di tratto tutta sua propria sorprendevano chiunque il mirasse o a lui si appressasse; e il candore mostrando e la bellezza del suo cuore l'amore rapivano e il rispetto di tutti sincero e verace. Oh morte quanto crudeli sono i tuoi colpi! Un

---

(1) Quid praestantius fide Imperatoris, quam non extollat potentia, superbia non erigat, sed pietas inclinet? S. Ambr. de obitu Theodosii.

Principe ci togliesti nato per regnare, per essere il padre dei Popoli, il Luogotenente di Dio sopra degli uomini. Io non parlo, o Signori, che colla pubblica voce: e quanti di Voi, ed io pure, ahi lagrimevole rimembranza! confessare dobbiamo che chi la ventura ebbe di accostarsi a lui, nell'uscire dalla sua presenza il piacere gustava di essere di lui incantato, e conveniva tacitamente esclamare: oh grandezza, ma senza fasto, oh nobiltà, ma senza disprezzo, oh maestà, ma senza terrore, oh affabilità, oh cortesia, ma senza bassezza! Felice la Toscana fatta degna di tanto dono!

A così formare l'animo di LODOVICO in un con altre cagioni molto per avventura contribuì la natura: ma per vero dire il più opera e frutto fu di una educazione la più Cristiana, la più saggia, la più vigilante. E qui è, dove l'esempio della Real Famiglia di Parma rimprovera al Mondo, e ai Grandi del Mondo la trascurata o male intesa educazione dei figli, cagione funesta di tanti mali, che ridondano nel Popolo per la perversione ed ignoranza di quelli, che favoriti con parzialità dalla Patria, e posti in vicinanza del Trono, deggiono come dell'una esser l'ornamento e il conforto, così dell'altro l'ajuto, e l'appoggio.

LODOVICO unico Figlio ed erede di quella Real Casa fu l'oggetto delle tenerezze degli Augusti suoi Genitori, e insieme eziandio delle loro sollecitudini, perchè

Ei divenisse Figlio degno di Loro, Principe degno della Corona. Cura fu dell'Augusto Padre, io dico dell'Infante Duca DON FERDINANDO, per la di cui perdita umide sono ancora le nostre ciglia, perdita anch'essa immatura, perdita ahi troppo vicina a quella del Figlio, Principe ottimo, la di cui memoria eterna sarà nei Fasti della Religione per la singolare sua pietà, e nei Fasti degli Eroi Regnanti per la grandezza della sua mente, e del suo cuore: fu cura sua di affidare la tenera età del Figlio alla sincera fedeltà di sapientissimi, e scelti Precettori noti a tutta l'Europa e non mai abbastanza celebrati dalla fama. Laonde qual maraviglia, se ben presto il vivace ingegno del Giovine Principe tali fe progressi nella Letteratura e nelle cognizioni confacevoli al suo destino, che parve superare la propria età, ma non già l'altrui espettazione.

Sentivasi Egli risuonare sovente all'orecchio quella massima: che al fianco del Principe sul Trono deve assidersi la sapienza: onde a somiglianza del più savio dei Re la sapienza Egli implorò da Dio instantemente, la sapienza costantemente cercò con fatiche, con vigilie, con lo studio indefesso. Ed oh qual fu l'ammirazione nella gran Corte di Spagna, quando vi comparve il Giovine Principe fornito di tanti pregj, e ricolma la sua mente di tante sublimi facoltà! Quale onore, qual decoro per l'Augusto Padre, e per gli esimj suoi Institutori! Egli possessore di più lingue, ed anche delle lingue erudite,

l'une e l'altre di grande ajuto, queste per l'acquisto delle Scienze, quelle per il maneggio degli affari. Egli familiarizzato colle Storie delle Nazioni, e in special guisa con quella del Popolo di Dio, questa per la giusta idea formare della Religione, quelle per conoscere il Mondo politico, e morale; Egli dei lumi più puri imbevuto della Filosofia, conoscitore dei diritti attaccati alla Sovranità, e dei doveri dei Sudditi; dei rapporti reciproci delle Nazioni, siccome dei loro scambievoli diritti e doveri; Egli versato nella Ecclesiastica e Civile Giurisprudenza, cose tutte utili, e necessarie per ben regnare: e perfino dei segreti indagator curioso della natura e dei suoi prodotti; occupazione sollazzevole insieme, e a frastornare adatta quei pericoli di prevaricazioni, che troppo da vicino la fortuna circondano e la prosperità dei Grandi. Nè vi pensaste, o Signori, che il Nostro Principe nella carriera dei suoi studj unquamai le sue labbra appressasse ai fonti impuri dei sedicenti Filosofi, o ad altri di simil gusto: tanto Ei ne seppe, che a conoscerne valesse il veleno, a guardarsene, e ad aborrirgli qual peste dell'uman genere, sterminatrice di quanto v'ha di bene sulla faccia della Terra.

Che se grande comparve LODOVICO in Spagna, maggiore Ei si ravvisò in Toscana. Qui è dove, o nostra cara Patria, o bella Etruria, in tutta la pienezza da te cogliere doveansi e godere i frutti della coltura del

bell'ingegno di LODOVICO. Ma ohimè che la morte invidiosa appena gustar ne lasciò le primizie! Breve regno e questo scemo da spesse malattie! Pure quando il potè, grande si mostrò LODOVICO, grande mostrò l'estensione della sua mente. Prova di ciò tale ne fu e così manifesta tutto l'intero suo governo, che uopo non fia, nè espediente cosa or noverarne gli atti.

Che se LODOVICO mercè l'educazione divenne di sapienza un prodigio; questa fu altresì, che le fondamenta gettò della santa sua vita, e del suo cuore formò un albergo delle Cristiane virtù. Se le instruzioni dei suoi Precettori servivano di face alla sua mente per la via discuoprir dell'onesto, e del buono, quelle che Ei ricevea dall'Augusto suo Padre, animate essendo dall'esempio, efficacemente muovevano i suoi passi al cammino. Oh sorte di LODOVICO d'avere un tal Padre; ma oh sorte ancora di FERDINANDO d'avere un tal Figlio emulo generoso di sue virtù! Potevano invero i saggi suoi Institutori avanti gli occhi porre del tenero Principe, di un S. Lodovico le gesta, e di tanti altri Eroi della sua illustre Prosapia: ma nò, credo dicessero; rimirate il Genitore, ricopiate in lui troverete le gloriose azioni dei vostri Maggiori.

Quindi qual maraviglia, che LODOVICO fosse cotanto alla Religione attaccato e dedito alla pietà; cotanto fedele, esatto, e edificante in praticandone gli atti e i do-

veri? Portava Egli altamente impresse nella mente e nel cuore le idee della Religione, non superficiali e leggiere, come è costume fra le persone eziamdio più colte: giacchè lo studio della Religione è il meno apprezzato e il più negletto a' dì nostri; conciosiachè far si voglia dei belli spiriti, ma non nel linguaggio di chi usa così *dei bigotti*. Era egli perciò religioso nelle Massime, e nel cuore; religioso in tutte le sue azioni, in tutti i suoi andamenti. *E' la Religione*, talvolta Egli disse, *il primario oggetto delle premure di un Principe*. Nei suoi familiari discorsi si udivan sovente riflessioni formate sui dettami della Fede e della Pietà. É la lingua interprete del cuore: e un cuor pieno di Dio, qual era quello di LODOVICO, forza è, che di Dio volentieri pensi, e ragioni. Quindi la sua devozione vera e sincera, che nulla avea di affettazione o di goffezza: era devoto e pio, ma insieme disinvolto e cortese: alla Cristiana severità accoppiava l'urbanità e la piacevolezza; onde in lui la devozione divenne più amabile. Non era nò di que' cechi devoti, che prendono un falso amor di Dio per pretesto di non amar nessuno; che ripongono la Religione nelle pratiche di pietà, conservando nel seno un cuore se non macchiato di vizj enormi, ripieno bensì d'orgoglio, sprezzante gl'inferiori, sdegnoso con tutti, avido di ricchezze e schiavo di quelle, e perciò insensibile alle altrui calamità. O voi, che ardite di schernir la devo-

zione e i suoi seguaci, sappiate, che io non vi condanno, se ve la prendete con una divozione di tal calibro, che divozione non è, ma vizio, che cerca asilo sotto l'ombra della Religione. Religione e pietà è onorare Iddio coll' amor sincero: e questa nò, non deve esser bersaglio di sacrileghe lingue; amor che seco mena il treno dell'altre virtù. E tale invero si fu la Religione del nostro Eroe, il quale se venerò i Santi e le loro Spoglie, seppe sotto il loro patrocinio presso Dio Ottimo Massimo impetrare gli ajuti, onde imitarne gli esempj; se sovente visitò i Sagri Templi, e adorò appiè degli Altari, dimostrò così a tutti essere lui intimamente persuaso, che il temere e onorare Iddio, il ricorrere a lui e in lui confidare dee riguardarsi come il fondamento del privato e del pubblico bene. Se tutti i giorni egli orò alla foggia e colle parole di un Re Profeta (1), non trascurò per questo i doveri di Sovrano; nè il tempo mancò pure alle altre sue convenevoli occupazioni, nè al necessario suo sollievo.

Fu egli frequente in espiare la sua coscienza, in consultare il Direttore su i dubbj, che gli nascevano in cuore; ed oh con quale scrupolosa sollecitudine indagava

---

(1) Egli suoleva tutti i giorni recitare le sette Ore Canoniche, come per suo obbligo impostogli dalla Chiesa le recita il Clero.

e raccoglieva minutamente i proprj difetti (1); con quale umiltà prostrato sul suolo si accusava; e con qual venerazione ricevea gli oracoli del sacro Ministro per farne l'anima di tutte le opere sue! Ma qual tenero spettacolo non era egli mai il vedere il buon Principe assistere, ed era ciò ogni giorno, all'incruento Sagrifizio dell'Altare! Inginocchiato molte volte su 'l pavimento, composto nell' abito, fiso ed immobile in quei tremendi Misterj univa i suoi voti con quei del Sacerdote, dando così un edificante attestato a quella presenza reale, che visibile era agli occhi di sua viva Fede. E allorachè ei partecipava del Celeste Supremo Dono, allora sì che tralucevano all'esterno i più teneri sentimenti di umiltà, di amore, di confidenza. Le quali cose molto più si ammirarono nelle frequenti sue malattie, quando ei volle, che si celebrassero i Divini Misterj nella stessa sua Camera; quando giunta quella, che ne fu l'ultima . . . . ma non è ancor tempo di parlare del beato suo fine.

Convien piuttosto or rammentare il suo rispetto pe' i Sacerdoti, usando egli di implorare le loro orazioni; la

---

(1) Era suo costume il presentarsi al Sagro Tribunale col registro in carta de' suoi difetti, argomento della sua esattezza e somma premura per la santificazione dell' Anima propria, e della sua penetrazione nel vederne e discuoprirne le più piccole macchie.

sua venerazione pe'l Capo della Chiesa, antico vanto e retaggio dell'Illustre sua Casa, e dell'Augusto suo Genitore; le sue premure di promuovere ai Vescovadi e agli altri Ministerj Ecclesiastici i Soggetti più degni per eminenza di virtù, e per purezza di dottrina; il suo impegno di spedire gli affari favorevoli alla Chiesa; i provvedimenti presi e le Leggi emanate per il bene di quella, e pe'l decoro della Religione. E finalmente per non defraudare della nostra attenzione un fatto, che solo vale a dimostrare la somma delicatezza del nostro Eroe nelle cose di Religione, volgete meco, o Signori, lo sguardo là sull'onde, che bagnano le Coste della Linguadoca, e della Catalogna. Quel torreggiante Naviglio, che poco fa spinto dall'impeto di furioso vento fendea rapido ed ondeggiante, ma sempre intrepido i montuosi spumanti flutti, eccolo ora subitamente in calma, e allo spirare di soavi zefliri va strisciandosi lentamente sul cristallino elemento leggermente increspato a diletto di chi lo mira. É questo, o Signori, un omaggio, cui così volendo il Cielo, rende il mare ai SOVRANI d'ETRURIA: e in quest'ora appunto e in questo stato di quiete l'Augusta SPOSA dà felicemente alla luce una Principessa con festa, e gioja dell'Augusto Monarca, e di tutta la sua Corte. Sembrava invero, che per amministrare onorevolmente alla Real Prole il Sagramento della rigenerazione aspettar si dovesse l'arrivo omai prossimo alla Regia di Spagna: ma

nò, che il pio Genitore non vuol sagrificare a umani riguardi i pietosi suoi timori; e vuole, che in quel giorno stesso si battezzi l'Infanta (1). Oh Principe veramente Cristiano, che in mezzo alle più splendide doti questo credeste di vostra dignità il più brillante ornamento, l'essere e il gloriarvi di esser Cristiano.

Ma e in quante altre guise dimostrò egli d' esser Cristiano! Il vero Cristiano tutte pratica le virtù, le quali sono così fra di se congiunte, che non può una stare senza le altre: il cuore se è di Dio, è tutto suo, nè può esser diviso: tutte le virtù sono amor di Dio; e amare Iddio è un offerirgli il sagrifizio continuo di tutte le virtù. Ed oh qual fu del buon LODOVICO e nella tenera età, e nella sua adolescenza, ed anche nell'altezza del Trono per gli Augusti suoi Genitori l'amore, la sommissione, il rispetto!

Questi nobili sentimenti sono invero profondamente impressi nel cuore umano dalla natura: ma se mai i Sa-

---

(1) La risoluzione presa dagli Augusti Genitori di far battezzare la R. Prole nel giorno stesso della sua nacista in quelle circostanze d' incertezza del quando pervenire al Porto fu conforme alle Disposizioni Ecclesiastiche, le quali proibiscono generalmente le dilazioni in affare di tale importanza e pericolo. Così il Sinodo Fiorentino celebrato dall' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli l'anno 1732.

gri doveri di Figlio alle prese ne vengano con le passioni tanto nella giovenile età più forti, quanto meno dalla esperienza, e dalla riflessione represse e dome, oh quali allora mostruosi esempli si veggiono di ingratitudine, e di infrazione delle Leggi della natura? Ah che ad abbatter di quelle l'orgoglio, e a custodir di queste la santità null'altro vale, che temere Iddio, e il solo suo amore è, che di quelle refrigera gli ardori, e i muovimenti ne modera a riguardo di queste: onde asserire con franchezza si può, che non fia mai, che rispettinsi i Genitori cagioni prossime del nostro essere, se Iddio non rispettisi prima cagione; nè si amino quegli, se Iddio non amisi fonte e principio d'ogni paternità: il perchè l'amore e il rispetto pei Genitori nelle Divine Scritture si da per sicura marca e carattere di chi ama e teme Iddio.

Le quali cose se si avverano, ove parlisi dei figli degli altri uomini, viepiù si avverano in parlandosi dei figli dei Grandi. Riguardano essi, riflette un gran Vescovo, la soggezione, e i sentimenti ancora del sangue, e della natura, come appannaggio e proprietà della condizione plebea: l'ambizione presso di essi prende il luogo della tenerezza; i loro padri divengono sovente i loro rivali. Le istorie dei Secoli trapassati saranno sempre macchiate da questi tristi esempj; e Davidde, quel padre sì tenero, quel Re sì glorioso non lasciò di trovare un Assalonne.

Non così il buon Principe LODOVICO: il suo rispetto costante, e sincero per gli Augusti suoi Genitori ha certamente pochi esempj non solamente nella storia de' Principi, ma ancora in quella degli uomini di un destino più ordinario. Coll'avvicinarsi egli al Trono, cresceva anzichè no la sua sommissione: delle sue voglie furon regola quelle del Padre Augusto, ed era lo stesso il conoscerle, e il prevenirle; nè altri gusti nè altri desiderj egli ebbe mai, che quelli del Padre; del quale venerando le mire e le determinazioni, e temendo insieme di molestarlo, andò perfino riservato a domandar grazie; e in tal guisa insegnò a' Sudditi il rispetto, che essi debbono alle deliberazioni e ai disegni delle Potestà; a non entrare temerariamente nel santuario dei Consigli, e dei Segreti dei Governi; a non alzare entro se stessi un tribunale d'indipendenza e di vanità, avanti il quale osano essi citare i Re della terra; e a non appressarsi ai misterj del Trono, come pure a quegli dell'Altare, che con una specie di religione e di silenzio.

Tale si fu il contegno di LODOVICO sotto gli occhi paterni, tale si fu nella sua lunga assenza, e tale si mantenne anche dopo impugnato lo Scettro: egli nulla mai intraprese, cosa rara nei figli, e nei figli dei Grandi, senza averne prima ottenuta l'approvazione dei paterni oracoli. *Io ho perso*, disse egli con voce interrotta dai singhiozzi, allorchè dell'amato Genitore gli fu annunziata

la morte, *io ho perso il Padre, l'amico, il consigliere, la guida, tutto ho perso.* Tale era la venerazione e la stima di un tanto Figlio per un tanto Padre.

Ma e la dimora per più anni condotta in Spagna, e i nuovi più stretti vincoli ivi contratti dal Giovine Principe con quella Regnante AUGUSTA FAMIGLIA nuovo lustro giunsero alle sue virtù filiali, addoppiandone gli atti e l'esercizio. Si dice tutto, quando si dice che ei si diportò verso gli AUGUSTI MONARCHI di Spagna, come mai sempre adoperato egli avea in riguardo ai suoi GENITORI: e solo ne sia prova il lungo viaggio intrapreso con la Reale SPOSA e FAMIGLIA per obbedire ai venerati comandi di quelle eccelse MAESTA'.

Le fin quì divisate virtù del buon LODOVICO mostrano, non v'ha dubbio, il suo cuore sempre volto a Dio per incontrare il gusto di lui. Cionullaostante egli è da confessare, che certe azioni possono essere anzichè no frutti di temperamento e di naturale inclinazione, e non d'interna disposizione dell'animo; opere più di raffinata politica, che di sincerità di cuore: onde avvegnachè presso gli occhi degli uomini compariscano adorne di luce, sieno non pertanto avanti a Dio fosche macchie tinte dell'orror della colpa. Ma certamente non è così, o Signori, se a ragionar si venga delle altre virtù, che tanto segnalarono il buon Principe; la sua continenza e illibatezza, io dico, e nelle cose avverse la sua fortezza: quella

avente la sua sede principalmente negli affetti del cuore, questa alle inclinazioni della natura, e all'amor proprio tutta contraria.

Il preservare il suo cuore da ogni sensuale contagio; il premunirlo di tutte le armi atte a difenderlo dagli incanti di amorose passioni, onde serbarlo intero per intero ridonarlo a chi il Cielo lo avesse destinato; evitarne ma con la disinvoltura degna del suo grado gli assalti; queste furono le cure assidue di sua giovenile età. Io sfido a smentirmi la Fama: quella che apre i più cupi nascondigli dei Grandi, ed ai vizj dei Re nega ostinatamente il segreto; quella che le azioni più riposte di lui con maligno dente roder non seppe mai.

Qual meraviglia pertanto, che in un cuor così purgato e scevro d'ogni maligno umore, puro venisse ad ardere il casto amor conjugale? Che acceso dalle scambievoli inclinazioni, dalle somiglianti virtudi, dalle prerogative uniformi ed eguali tanto bella mostra fece di se sull' orizzonte d'Europa. Un balsamo quanto è più puro, e più fragrante, se avvenga che arda, più bella e più odorosa dà la sua fiamma.

E quì, o Signori, talento avrei di celebrar le lodi di quel Sagro Nodo; nodo che al più buon Principe unì la Figlia del più gran Monarca; nodo che fece una sola di due volontà, un solo di due cuori; nodo che la felicità fu dell'uno e dell'altra, la consolazione de' Sudditi,

l'ammirazione dell'universo; nodo che rotto dalla morte, ahi cruda morte! se all'uno tolse la vita, all'altra di morte fè provare le ambasce.

Ma in queste angustie conviene, o Signori, che a porvi sotto gli occhi io passi l'invincibil fortezza di LODOVICO nella tolleranza delle sue infermità, e dei suoi travaglj; onde ammirare rinnuovati in esso lui gli esempj de' più illustri Eroi del Cristianesimo. Egli è vero, che il buon Principe comparve felice nella sua vita privata: tutto concorreva a ricolmare delle più pure consolazioni il suo cuore; nulla gli mancava, che bramar potesse il genio suo nobile e virtuoso. Ma siccome delle prosperità e delle grandezze valersi ei seppe come di ali per sollevarsi a Dio; ed a scansare ei mirò quelli scogli, che in seno della felicità stanno nascosti; e forza insieme adoperò ed arte per sostenersi nei tempestosi muovimenti delle passioni: ciò fu che tenne esercitato il suo spirito, e viva mantenne, e vigorosa la sua fortezza. Quindi all'affacciarseli i patimenti e le angosce, lo che fu negli ultimi periodi di sua vita, credete voi, o Signori, che mai si turbasse o vacillasse il magnanimo cuore di LODOVICO? Ah no: che un soldato avvezzo in pace all'esercizio dell'armi, e al disprezzo delle delizie, forte convien che sia e coraggioso anche sul campo. LODOVICO padrone di se nella prosperità, lo fu egualmente nell'afflizione; e siccome temperante ei fu in quella, così

paziente e moderato si dimostrò in questa. Gli esempj più luminosi, che noi ammiriamo ne' Fasti de' veri Eroi, sono di chi benedisse Iddio Ottimo Massimo sotto la sferza della calamità così come in braccio della fortuna più favorevole. LODOVICO colpito sovente da lagrimevole malattia, oh Dio che è pena il sol rammentarla! Ma è altresì consolazione il ridire le parole, che ei pronunziava emergendo da quel misero stato: = *Io vi lodo, o mio Dio, e vi benedico.* = Oh virtù senza pari!

Ma e a qual dura prova non fu ella messa, dico la virtù di LODOVICO, allorchè in mezzo alla gioja della Real Corte Cattolica, e ai tripudj delle genti Spagnuole, qual fulmine micidiale a Ciel sereno, repentino giunse al buon Re l'infausto annunzio della morte dell'amato suo Genitore? Lascio pensare a voi, o Signori, qual fosse di quel cuore lo strazio, mentre io senza pena mi persuado avere in quel punto la sua rassegnazione ai Divini Voleri incontrata la compiacenza del Cielo; Sagrifizio non disgiunto, è vero, da singulti e da lagrime, ma abbellito degli atti più sublimi delle Cristiane virtù.

Oh Principe pertanto, in cui splendidamente spiccarono le più nobili prerogative! Principe veramente buono e secondo il cuor di Dio; degno perciò di più lungamente vivere, e di più lungamente regnare! Ma il Cielo lo ha rapito, o perchè lo trovò omai degno di se, o perchè noi giudicò men degni di lui. Comunque ciò

siasi, anche da noi ha voluto il Cielo, o Signori, il sagrifizio della nostra rassegnazione, maggiore anche per questo, che se LODOVICO fu grande per le virtù, che riguardano Iddio, minore ei non fu nelle virtù, che riguardano gli uomini.

II.

E quì è, dove l'Orazion mia dilatati vorrebbe gli angusti suoi confini per tutta comprendere l'ampiezza del cuore di LODOVICO intento mai sempre a beneficare i suoi simili. Ma poichè ciò non mi è permesso, e il passo affrettar conviene verso il termine del mio dire; io mi fermo a considerar soltanto quei tratti di beneficenza, che al breve suo regno sì degna formano, e sì luminosa corona: le quali cose perchè passate sotto i nostri occhi, e indiritte al bene di noi, più gioconda ne rendono la rimembranza, e i sentimenti risvegliano di gratitudine.

Se la sua umanità e clemenza in accogliere chi a lui ricorreva, se il rimanere egli commosso al rappresentarseli le altrui miserie, che sembravano esser sue, dimostra abbastanza, di qual dolce tempra fosse il suo cuore: che meraviglia poi, che la Real sua destra sì sovente si stendesse a soccorrere gl'infelici? La mala sorte de' nostri tempi ha resi esausti, come ognun sa, i pubblici Erarj, e seccate ha le risorse degli Stati. Se dunque il buon RE LODOVICO non può porger sollievo alle private indigenze colle rendite pubbliche, *Si spenda*, ei dice, *il capitale del mio privato Erario, e a tale effetto in due giorni d'ogni settimana si tengano pubbliche udienze.* O voi poveri in tanto numero dalla sua beneficenza soccorsi, vedove sollevate, pupilli nudriti, fate ora plauso e le sue glorie ridite del vostro Benefattore: e voi, che per

qualunque servigio foste generosamente ricompensati, fate ora testimonianza alla sua munificenza.

Ma il bene dei privati e il sollievo delle private calamità è comune tanto alle premure del Sovrano che del Suddito. Il ben pubblico, il mantenimento della pubblica tranquillità e prosperità, e l'allontanamento dei pubblici mali, questo è l'oggetto primario e proprio delle sollecitudini del Principe; nè vi concorre il Suddito, se non in quanto dal Principe ne riceve l'impulso e la potestà. Ed oh a tal riflesso con quanta dignità LODOVICO portò la Corona! Non già il Padrone, ma il Padre ei si considerò dei suoi Sudditi; come l'uomo si riguardò del Popolo, e di ciascuno in particolare; fatto per loro, e tutto di tutti, e incaricato di provvedere ai loro bisogni: quindi i suoi pensieri, i suoi muovimenti, le sue cure tutte rivolte a un saggio e provido governo; quindi l'applicazione e l'impegno, con cui fu osservato assistere ai Consigli, trattare gli affari; quindi il suo disinteresse, che ei dimostrò, quando sul principio del suo regnare, oh esempio degno di eterna memoria! ai principali suoi Ministri protestò di non volere aggravare i suoi Sudditi anche a proprio suo costo; quindi le Leggi emanate, i provvedimenti presi, e le riforme o eseguite o ordinate o disegnate, sia del Codice Criminale, sia di altri oggetti di giustizia, di pubblica economia, di commercio; quindi i pubblici Impieghi affidati ai Soggetti più

abili, e più sperimentati; eletti Ministri del Governo quei che di probità e di religione, di lumi e di talenti, di attaccamento al Trono, di zelo per il pubblico bene, e di amor della Patria godessero la pubblica estimazione, e dati ne avessero i contrassegni più chiari; e quindi la nostra Toscana rialzatasi in breve dalle sofferte calamità, e giunta ad una convalescenza più vigorosa a paraggio delle altri parti d'Italia per il suo commercio più florido, per la maggior copia delle vettovaglie, per il prezzo più moderato delle derrate, per i frutti dei Luoghi di Monte per un tempo stagnanti, ma rimessi poi in circolo nella loro interezza a gran vantaggio pubblico e privato, e a conservazione dell'equilibrio dei pubblici aggravj. Questi sono, o Signori, i dolci frutti del corto governo di LODOVICO, molestato sovente da penose malattie. E che era da aspettarsi di più, se egli avesse potuto condurre il suo governo all'aura di più favorevoli eventi? Ah che forza è il credere, che in una più lunga carriera e più prospera veduti si sarebbero prodigj di politica provvidenza, di Regia beneficenza da maravigliare le età presenti, e future. Ma dei disegni diretti al bene della Toscana, bei parti di sua gran mente e del suo gran cuore, certamente ei ne affidò l'esecuzione a quella augusta Mano, che morendo depositaria ei lasciò del suo potere.

Ah venne quel giorno finalmente, in cui dovette il buon Principe cedere alla comune sorte dei mortali. Bre-

ve ma penosa malattia, o per dir vero, il colmo di lunga, benchè interrotta malattia ne fu il foriero. Crederanno gli empj, che alla cruda vista della inesorabil morte il suo cuore turbato si rimanesse e sgomento; e quei brutali pensatori, che sogno appellano la vita futura, e sonno la morte, diranno, che ei riposasse quieto in una fredda indifferenza. Ma ingannati e ingannatori che sono; che stranamente sconvolto in essi l'ordine delle idee, gusto non hanno di quelle dolcezze, che versa nel cuore veramente Cristiano al suo arrivo la morte!

LODOVICO, che articolo primario di sua filosofia prefissa si avea la considerazione della propria sua mortalità; e sapendo e rammentandosi di esser mortale, come mortale si riguardò mai sempre: desso, che dietro a questa scorta menò la sua vita ben lungi e al disopra di tutociò, che allettando seduce, e corrompe, e lusingando inganna; che con questa guida volto sempre si tenne verso Dio, e sinceramente amollo, e colle opre onorò delle Cristiane virtù; moderato nella grandezza, temperante nelle delizie, pio e religioso in mezzo al mondo; benefico, giusto, clemente e cortese; egli che con questa face scorse la vanità delle presenti cose, e delle future comprese l'importanza, e il periglio; e quindi il suo distacco da quelle, e il suo impegno per queste; quindi l'umile sua rassegnazione a quanto Iddio disponea di lui: di queste armature ei si vestì per ricevere il colpo della morte con quella pace e ilarità, che tutta propria è de' giusti.

Io non ho coraggio, o Signori, di descrivervi i lanciamenti del suo cuore verso il suo Dio, e gli altri atti delle Cristiane virtù bene spesso internamente, e colle labbra da lui replicati nel letto del suo dolore; prevenendo egli e superando chi di suggerirglieli ne avea la cura. Ma non deve rimaner chiuso fra le mura della Regia ciò, che far noto io voglio a tutto il Mondo a comune esempio, ed a comune insegnamento. Fra i Cristiani eziamdio di non volgare pietà si ha per ventura, se all'avviso, che a taluno si dia colto da perigliosa malattia, del suo dovere di premunirsi degli ajuti spirituali, onde accogliere Cristianamente la morte, non si corrisponda con una repulsa, o almeno non si chiedano dilazioni: e se trattisi dei Grandi, tanto vuolsi usare di riguardo per la loro delicatezza, e tanto schivasi il dar loro un disgusto, che il morirne taluno privo non è cosa insolita in fra di noi.

Non così addiviene intorno al letto del nostro buon RE. Egli è, che comanda chiamarsi il Sacerdote, egli chiede la Confessione, egli l'Eucaristico Viatico, egli l'Estrema Unzione, e perfino le ultime preci egli chiede ordinate dalla Chiesa a consegnare nelle mani del suo Creatore l'Anima del moribondo. Oh esempj rari ed inusitati, degni delle nostre maraviglie, ma molto più della nostra emulazione!

Ma non è questa, o Signori, l'ultima linea e la più

bella, che io segni nel ritratto da me rozzamente abbozzato del nostro Eroe. La più luminosa, ed eziamdio quella, che corona tutte le sue gesta, e lo dimostra un cigno, che più soavemente canta, allorchè muore, una splendida face, che più vivi vibra i suoi raggi, allorchè si estingue, si fu il chiamare al suo letto, già imminente la morte, l'Augusta sua Sposa: a cui rivolto, sereno in faccia, e in tuono franco ei disse: *Vi raccomando, o cara, Iddio, e il suo onore, la Prole, e la sua salute, il Popolo, e la sua prosperità.* Oh cuore veramente magnanimo e pio, che all'onor di Dio, e al bene altrui fa servire anche gli ultimi accenti della moribonda sua voce! Imitatore anche in ciò dell'Uomo Dio, che prima del compimento di quanto di lui preconizzato aveano i Profeti, nelle brevi parole, che ei pronunziò, ai doveri sodisfece del sangue, e diè l'ultima prova del suo zelo per la salute degli uomini, e per la gloria di Dio suo Padre!

Ma già il buon LODOVICO nel solenne suo Testamento al bene di sua Real Famiglia, e alla tranquillità e prosperità dell'Etruria, giacchè il Cielo omai decretato avea, che ei dovesse mancare, provvisto avea nella maniera la più doverosa, la più degna, la più convenevole, ed a noi più propizia. Il reggimento dello Stato fino alla maggiore età dell'Erede del Trono affidato a quella Augusta Eroina, che è un' immagine delle virtù

di LODOVICO, oh quanto accresce di lustro alle lodi di lui, oh quanto lusinga le speranze della Toscana, oh come rattempera il comune cordoglio! Onde volgendomi, a voi o Popoli Etruschi, dirò: ammiraste in LODOVICO un Eroe di bontà, di saviezza e di beneficenza; voi lo rispettaste come vostro Re, e come a Sovrano vostro gli prestaste obbedienza. lo amaste qual vostro buon Padre, tutto impegnato per il bene di tutti voi; ed ora pur voi tutti ne deplorate l'amara perdita: ma consolatevi; si eterneranno le virtù del RE LODOVICO PRIMO nell'Illustre suo Rampollo CARLO LODOVICO; e troverete il cuore di essolui nell'Augusta sua Sposa MARIA LUISA REGINA REGGENTE. E che non si può sperare dalla prudenza, e dalla bontà dell'Augusta Signora? Se quanto più è lungi il Sole, tanto più risplende la Luna, or risplenderanno anche più che mai le sue azioni. É tramontato il maggior Pianetà? Splende anche colei, che è di già divenuta emula del Sole, e già veggonsi spuntar gli albori; sicchè ben tosto vedrassi sorgere novella luce, che rallegrerà, che illuminerà, che beneficherà l'Etrusche Contrade. Laonde per debito di gratitudine, e per onorare nella più degna maniera la memoria di lui, fatevi a semprepiù amare l'EREDE di sua Corona, e l'AMMINISTRATRICE del suo potere. Voti incessanti ne inviate al Cielo per la vita, salute, e prosperità dell' uno e dell' altra, d' onde la vostra felicità dipende

E Tu Illustre spirito di LODOVICO, che incontaminato e puro, e di virtù fregiato e di merto, lasciasti la terra, e anzichè ora aggirarti attorno a questa Tomba, implorando i nostri suffragj, in Cielo assiso ne stai in Trono di luce, deh perdona all'inesperta mia lingua, che di tue lodi degna corona tesser non seppe. Quanto io fui già pago e contento di appressarmi per tua mercè al tuo cuore, ammirandone sempre i pii muovimenti, tanto or mi crucia e mi accuora il conoscere di non averne io formato il vero ritratto.

In ammenda dunque di ciò a imitare io farommi il grande Ambrogio, il quale in lodando il suo Valentiniano, colto desso pure dalla morte sul Trono Imperiale in verde età e nel colmo delle virtù : *Non ego*, diceva, *floribus tumulum ejus aspergam, sed spiritum ejus Chrisu odore perfundam. Spargam alii plenis lilia calathis, nobis lidium est Christus*, Ed io pure invito voi tutti, o Signori, a ricuoprire di tai giglj, di tai fiori questa Tomba; fiori e giglj dovuti all' illibatezza, alla pietà e religione, alla bontà del RE LODOVICO.

F I N E.

XXX
SPECIAL
94-B 9878